

C. — IL CONGO E GLI STATI D'EUROPA

di F. CARDON.

Ormai sulle rive del Congo alla lotta della civiltà contro la barbarie, alla lotta della scienza contro l'ignoto, si è aggiunta una nuova tenzone, nella quale finora i combattenti sonosi scontrati più che altro a parole ed a ripieghi diplomatici; è la lotta essenzialmente politica per la supremazia che sulle bocche, sul corso, sulle sponde del gran fiume, un grado più in qua, un grado più in là, si contendono o pajono di contendersi alcune potenze europee.

Quando la prima volta, dopo la sua meravigliosa traversata del continente nero, Stanley ci fece intravedere quale potente mezzo di commerciale

viabilità egli avesse scoperto nelle acque del suo Fiume Livingstone, generalmente non si potea prevedere che le rivalità internazionali ed i sospetti diplomatici dovessero essere le prime mercanzie ed i primi campioni, che la civile Europa avrebbe importati su per le acque del Congo.

Si può dire che solo nello scorso anno queste gelosie hanno assunta una forma spiccata e l'opinione pubblica in varî paesi si è scossa ed han cominciato le recriminazioni e le dispute coll'accamparsi di diritti quesiti, di priorità e di esclusività in piena regola, con documenti autentici e testimonianze storiche di primo ordine.

Il ritorno in Europa del conte di Brazzà e dello Stanley fece divampare le fiamme, ed allora dietro a quella, che avrebbe anche potuto parere una semplice rivalità di esploratori, si vide sorgere un intenso sentimento di vera e propria gelosia nazionale. Ma, se Brazzà rappresentava in qualche modo la Francia, chi rappresentava Stanley? Egli agiva in nome della Associazione Internazionale Africana, la cui bandiera, non avendo alcun carattere nazionale, indicava appunto che pe'suoi statuti essa non aveva di mira se non i progressi della civiltà, dei commerci e delle scienze, indipendentemente da qualunque influenza politica.

Ma convenien dirlo, la violenza colla quale lo Stanley dimostravasi offeso dalla concorrenza, che il Brazzà vittoriosamente avevagli fino a quel momento fatta nella esplorazione dell'alto Congo, ingenerò facilmente il sospetto che egli, anzichè l'apostolo dell'umanità, il vessillifero dei liberi commerci, fosse in fondo il rappresentante di più materiali, di più speciali e diretti interessi.

Se nouchè, a dare un indirizzo un po' chiaro e preciso alla questione, sorse il Portogallo, il quale cominciò, a sospettare che i due contendenti in fondo non facessero altro che disputarsi le sue legittime spoglie. E certamente il Portogallo aveva ragione di allarmarsi; egli, che si pretende assoluto padrone delle foci del Congo, vedeva questo fiume fatto base ad ardite imprese, vedeva la bandiera francese portata trionfalmente sul suo corso superiore ed inastata alle tende di quei selvaggi sovrani; vedeva il vessillo quasi misterioso della Associazione Internazionale Africana, divenuta Comitato di esplorazione del Congo, sventolare da padrona nelle così dette stazioni ospitaliere e geografiche seminate su su, cominciando dal mare, lungo le sponde del gran fiume. V'era certamente di che preoccupare il Governo di Lisbona e di che metterlo in pensiero per que'possessi africani conquistati dall'ardire e dalle fatiche de'suoi grandi navigatori e conservati a forza di sangue e di vigore contro l'invidia delle nazioni sorelle e contro l'avidità di potenti ed ardimentosi avventurieri. E da Lisbona una doppia protesta fu emessa. Il Governo, riassumendo i suoi diritti, domandò alle altre

nazioni interessate che questi venissero riconosciuti e rispettati, e contemporaneamente (crediamo di non azzardare troppo dicendo *concordemente*) la Società Geografica di Lisbona, per mezzo del suo Comitato Africano, dava alle stampe un sommario memoriale, in cui per il pubblico si esponevano le ragioni, sulle quali i vantati diritti trovano fondamento.

Sarà utile scorrere velocemente questo memoriale della Società di Lisbona; ma prima è bene stabilire i limiti della questione, quale si agita ai giorni nostri. È per tutti fuori di discussione la legittimità del possesso esercitato dai Portoghesi sulle terre situate al S. dell'8° Lat. S. e conosciute sotto le denominazioni di Angola, Chissama, Benguella e Mossamedes. Le contestazioni sorgono per il territorio situato più a N. dell'8° e precisamente fra questo ed il 5° 12' lat. S. comprendente il Regno di Congo, la foce di questo fiume e le importanti località di Malemba e Cabinda.

A questa parte va quindi limitato il nostro esame.

I diritti del Portogallo sui suoi domini dell'Africa occidentale si basano su tre ordini di considerazioni, che o indipendentemente o combinate costituiscono le fondamenta della sovranità territoriale secondo gli ordinari principî del diritto delle genti. E sono: 1° Priorità e nazionalità di scoperte; 2° Possesso — iniziato (*animo domini*) e mantenuto; 3° Ricognizione — implicita od espressa.

Siccome in base a tali principî vennero discusse e risolte anche recentemente parecchie questioni relative a sovranità territoriali di Stati europei — e basta pel Portogallo ricordare quelle dell'Isola Bólama e della Baja Delagoa riconosciute sue dipendenze contro le pretese dell'Inghilterra — non sarà il caso di esaminare quanto giustamente il memoriale della Società Geografica di Lisbona fondi su essi la sua dimostrazione.

Anche *a priori* si comprende quanto debba riuscir facile al Portogallo lo stabilire il fatto della scoperta e della esplorazione delle coste africane per mezzo dei suoi bastimenti. La storia della Geografia è per questo il miglior documento.

Fin dal 1464 i navigatori portoghesi avevano oltrepassato l'equatore; Ioão de Sequeira scopriva in quell'anno il Capo S. Caterina a 1° 52' Lat. S..

E da quel momento in poi non ristette il Governo dal procurare in ogni modo la completa ricognizione dal continente nero, l'acquisto di importanti territorî, l'impianto in esso di stabilimenti commerciali e di missioni e l'instauramento di amichevoli relazioni cogli indigeni. Ed a questo scopo contribuivano ora navigatori ufficiali della Corona, ora privati che dai porti lusitani salpavano muniti di ordinanze e di privilegi, che li autorizzavano a navigare, a trattare ed a prender possesso in nome del Re e

ad inalberare la sua bandiera. Era un singolare sistema col quale davansi come in appalto lo scoprimento e l'esplorazione delle coste africane.

A Fernão Gomez, per esempio, nel 1469 fu dato per cinque anni il privilegio di esplorare la costa da Sierra Leone verso mezzogiorno, ed egli si obbligò a riconoscere sia direttamente che per mezzo dei suoi luogotenenti 100 leghe di coste all'anno, e mantenne l'impegno.

Intanto per mezzo di altri navigatori portoghesi s'era venuta completando la conoscenza di quei paraggi. Nel 1447 Alvaro Fernandez scoprì Sierra Leone, nel 1462 Soeira de Costa e Pedro de Cinda avevano oltrepassato questo punto ed avevano rilevati Capo Ledo, Alegre o Sierra Leone ($8^{\circ} 30' 15''$) ed i Capi di S. Anna ($7^{\circ} 34' 26''$), di Monte ($6^{\circ} 44'$) e Cortez o Mesurado ($6^{\circ} 19' 15''$), esplorando tutta la costa intermedia.

Nel 1469 Lopo Gonsalvez diede il suo nome al Capo che oggi erroneamente si chiama Capo Lopez ($0^{\circ} 36' 10''$ S.). E così di grado in grado, di anno in anno, nuovi esploratori partiti dal Portogallo andarono piantando la bandiera lusitana sulla costa occidentale dell'Africa. E nel 1486 Diego Cam, espressamente delegato per R. editto del 14 aprile 1484, entrava nel Congo ed a ricordare la propria scoperta ed in segno di sovranità innalzava tre monumenti; uno alla Punta di Padeño distrutto poi nel 17° secolo dagli Olandesi e ricostruito per ordine del Governo portoghese nel 1858, il secondo a Capo S. Maria, ($13^{\circ} 27'$) ed il terzo a Capo Negro ($15^{\circ} 40'$).

E l'anno di poi Bartolomeo Dias de Novaes proseguiva la scoperta delle coste meridionali e girava il Capo di Buona Speranza.

Nè il Governo portoghese limitò la propria azione alla ricognizione delle sole coste; la estese altresì all'interno del paese, ove sollecitamente cercò di stringere relazioni cogli indigeni e di stabilire in modo solido la sua influenza.

Diego Cam era entrato in amichevoli rapporti col Re di Sonyo e col Re del Congo, che comandava sul territorio compreso lungo la costa fra Loango e Capo, Negro ed esteso verso l'interno fino alle terre di Makoko.

A rendere più strette queste relazioni nel 1491 sotto il comando di Ruy de Sousa una spedizione composta di missionari, operai ed agricoltori era dal governo di Lisbona inviata a M'bazi o Banga ora chiamata San Salvador capitale del Congo. Questa spedizione che risalì il gran fiume ne riconobbe la navigabilità. Intanto con fini scientifici o religiosi e con scopi commerciali dai missionari e dagli avventurieri, dagli scienziati e dai militari si proseguiva alacremente l'esplorazione dell'interno, a cui davano vita e direzione l'Infante Don Enrico ed il Re Don Giovanni II.

Importante fra le altre imprese furono quelle di Ruy de Sousa, che in

occasione della sua visita al Re del Congo lo ajutò con truppe portoghesi nella campagna contro le tribù rivoltate dell'alto Congo. Spedizione questa che per la prima volta pare abbia portata la bandiera portoghese a Stanley Pool, stabilendovi d'allora in poi relazioni commerciali col regno di Makoko.

E mentre sul Congo si procedeva a tali ricognizioni il dominio portoghese si instaurava formalmente in quelle regioni sotto l'autorità del governatore dell'Angola.

Non è il caso di riassumere qui altri tentativi di esplorazione ed altre scoperte dei Portoghesi, poichè per l'interesse della odierna questione importa soprattutto conoscere quale fu la loro azione alle bocche del Congo, e non occorre del resto fermarci più a lungo su questo soggetto, essendo fuor di dubbio, storicamente parlando, la priorità e, fino ad un certo punto, l'esclusività delle scoperte fatte in quei paesi per conto ed in nome della Corona Lusitana.

Secondo gli usi di quell'epoca è evidente che le scoperte e le esplorazioni, fatte o fatte fare da un Governo, generalmente a solo scopo commerciale e di conquista, formano di per sè un primo titolo di dominio importantissimo.

Ma siccome questo titolo può facilmente scomparire di fronte a nuovi patti, o di fronte a momentanei abbandoni, ben fece il *memorandum*, che esaminiamo, a trattare più diffusamente e più specialmente la questione della presa di possesso (*animo domini*) e del mantenimento successivo di questo.

Il primo fondamento della presa di possesso ufficiale sta evidentemente nelle patenti, che incaricavano i varî esploratori di riconoscere il paese, di impadronirsene in nome e nell'interesse del Re e di stabilirvi quei monopoli commerciali, che erano in quel tempo lo scopo principale di tutte le ultramarine esplorazioni e conquiste.

E muti testimoni di questi atti di conquiste rimangono sulle bocche del Congo ed in due altri punti della costa i pilastri di pietra eretti da Diego Cam. Questi pilastri portavano le armi portoghesi con iscrizioni in portoghese, in latino ed in arabo.

Ma senza riandare partitamente i fatti, coi quali il Portogallo s'è venuto formalmente affermando in varie epoche come padrone e signore delle varie provincie africane, che da tutti sono oggi riconosciute come suoi possedimenti, crediamo soprattutto utile ricordare i suoi rapporti politici col Re del Congo, alla Corte del quale abbiamo veduto nel 1496 Ruy de Sousa, con una numerosa spedizione di missionari e di operai. Il Re del Congo era infatti quello, che possedeva nel 16° secolo quei territori che si estendono a N. fino a Loango.

Or bene, troviamo fin dai primi tempi che il Re del Congo assume di fronte al Portogallo l'attitudine di un vassallo, attitudine che più o meno marcatamente, forse più che meno, ha mantenuto sempre fino ai giorni nostri.

Vi ha di più: quando nel 1509 morì quel Sovrano, il suo successore legittimo si trovò alle prese con alcuni pretendenti. Il Portogallo lo sostenne, tolse di mezzo i suoi rivali e lo investì formalmente del regno.

E, circostanza più importante ancora, avendo il Regno di Congo subito varie invasioni, specialmente da parte dei Yacca, questi furono alla fine debellati ed espulsi dai Portoghesi, che nuovamente resero il regno al loro vassallo (1570), contro un nuovo atto di soggezione. Ed inoltre in quella occasione il Re del Congo diede in assoluto e diretto dominio al Portogallo tutta la costa da Pinda (sponda S. del Congo) fino a Loango.

Questo è senza dubbio un fatto, che stabilisce in modo evidente il possesso del Portogallo su quel tratto di costa, che oggi gli viene disputato dagli Inglesi.

Ma sul finire del XVI secolo noi troviamo sulle sponde del Congo, come negli altri punti più importanti della colonia portoghese, stabiliti degli avventurieri olandesi, i quali, nel periodo in cui il Portogallo si trovò soggetto alla Spagna, vi avevano soppiantata la sua autorità. Appena però il Portogallo poté rivolgere le sue forze all'estero, nulla trascurò per riaffermare in Africa il suo dominio, e nel 1609 scacciava dal Congo gli Olandesi, e nel 1611 vi mandava Antonio Gonzales Pitta con ordine di costruire una fortezza a Pinda.

Lunga e faticosa fu l'opera di riconquista del vasto possesso africano, ma nel 1660 il vessillo portoghese sventolava nuovamente nel paese a N. del Congo fino a Loango, e prima della fine del XVII secolo tutte le posizioni perdute erano riacquistate, e i tre regni del Congo, di Angola e di Matambo erano di nuovo colla forza delle armi assoggettati.

La temporanea dominazione degli avventurieri aveva però modificato il carattere delle popolazioni indigene, e ben presto cominciarono i Portoghesi ad avere a lottare contro le rivolte di quei neri, che prima li avevano accolti con indubbi segni di simpatia ed erano loro stati per lunghi anni fedeli.

Lo stesso Re del Congo ebbe a ribellarsi, ma fu soggiogato, e da Luiz Lopez de Sequeira nel 1665 messo a morte come traditore. Questo fatto, ben si comprende, accentuò una volta più la dominazione dei Portoghesi su quelle regioni.

A completare la cognizione dei diritti portoghesi sul paese a N. del Congo basterà ricordare il fatto, che quel Governo tenne guarnigione in vari

punti della costa, e che nel 1752, in seguito alle doglianze mosse dal vescovo di Angola e del Congo pel commercio degli schiavi esercitato sulla costa di Loango, fu deciso di fortificare Loango, Malemba e Cabinda. Nel 1783 fu posto mano alla costruzione di quest'ultimo forte, ma nel 1784 due fregate francesi, comandate dal Marigny, con un ardito colpo di mano se ne impadronirono.

È bene notare che in quella circostanza il Marigny trovò, forse per la prima volta, un pretesto di conquista coloniale, che doveva ripetersi a sazietà in questi ultimi nostri tempi. Egli infatti dichiarò di non aver preso Cabinda per farne un possesso francese, ma semplicemente per « mantenervi una completa eguaglianza commerciale fra le diverse nazioni. »

Ma il colpo di mano del Marigny fu sollecitamente sconfessato dal Governo francese, che allora (1786) in modo formale riconobbe i diritti del Portogallo sopra Cabinda.

Di quell'epoca abbiamo ancora due documenti che dimostrano sempre più come l'autorità della Corona lusitana fosse effettiva su quelle regioni. Sono: un decreto dell'11 gennajo 1758, che dichiara il commercio di Angola, Congo, Loango e Benguela libero pei Portoghesi e interdetto, salvo permesso speciale, agli altri; e un altro del 15 luglio 1769, che scioglie la Compagnia per la tratta degli schiavi, e che fu fatto pubblicare a Loango, come ad Angola ed a Benguela.

Nel presente secolo poi fatti notevoli sonosi in parecchie circostanze verificati, che valsero a maggiormente affermare e specificare i diritti sovrani del Portogallo.

Nel 1839 la corvetta « Urania », comandata dal capitano João Maria Ferreira do Amaral percorse la costa fino a Malemba riscuotendo imposte e ricevendo dai capi di Cabinda e di Malemba la rinnovazione degli atti di sommissione e di sudditanza.

Nello stesso anno, col capitano W. Tuckey della R. Marina inglese, stipulavasi dal Governo una convenzione per la sorveglianza dei negrieri, ed in quella occasione dichiaravasi la costa del Congo fino a Malemba appartenere al Portogallo.

Ma in quel turno cominciarono a manifestarsi i primi segni del desiderio nutrito per parte dell'Inghilterra di estendere la propria autorità in modo più o meno diretto con quei paesi. Dapprima si prese a pretesto la tratta degli schiavi, e furono proposte al Portogallo delle convenzioni che avrebbero vulnerato evidentemente i suoi diritti fino allora mantenuti incolumi.

La Corte di Lisbona si mantenne però sempre in tale via da non cedere mai per un istante la sua tradizionale politica africana. Ed al capitano

John Foote, che nel 1843 voleva stringere un trattato per l'abolizione della tratta col Re di Congo, venne formalmente contestato che quel regno era soggetto all'alta sovranità portoghese, e che quindi il sovrano non aveva alcuna autorità per stringere accordi direttamente con altre potenze. E nel 1848 venivano respinte le proposte del governo inglese, che offriva la sua forza per la distruzione dei depositi degli schiavisti esistente ad Ambriz e ad Ambrizetta.

Il Portogallo, in quella occasione, affermando solennemente i suoi diritti su quella località, si dichiarava altresì capace di mandare ad effetto da solo l'umanitaria impresa, per cui aveva già emanati ordini fin dall'anno precedente, e che in effetti veniva compiuta dalle forze navali portoghesi.

Intanto andavasi ogni giorno più dimostrando la necessità che il Portogallo riprendesse possesso materiale delle regioni del Congo, e ciò tanto per interesse della nazione, quanto anche per la protezione di quegli arditi speculatori che avevano impiantato su per le rive del gran fiume e nelle principali località della costa fattorie e banchi di legittimi commerci.

Solo l'opposizione del Governo inglese impedì che tale fatto, utilissimo per l'opera della civiltà, si compiesse mai fino ad oggi. Però anche in quel territorio, posto fra il 5° 12' e l'8° lat. S., di cui solo nel 1846 l'Inghilterra cominciò debolmente a contestare i diritti del Portogallo, questo seguì fino al giorno d'oggi ad esercitare una vera e propria giurisdizione politica.

Nel 1855 occupò Ambeg. Nel 1853 gli Inglesi tentarono di avere dal capo di Cabinda un atto che riconoscesse la loro sovranità, ma quel capo vi si rifiutò e rinnovò la sua dichiarazione di vassallaggio al governatore portoghese di Angola.

Nel 1853 alla Punta di Banana alla bocca del Congo, essendo insorte questioni fra indigeni e coloni Europei, queste furono regolate da un rappresentante del Governo portoghese, e nell'atto di transazione le parti riconobbero la sovranità del Portogallo.

Nel 1854 il capo di Malemba rinnovò dichiarazione di vassallaggio al governatore di Angola ed in tale occasione fu nominato colonnello e gli fu conferito un assegno nella qualità di governatore di quel paese in nome del Re di Portogallo.

Nuovi disordini essendosi prodotti nel Congo, due navi portoghesi vi furono spedite nel 1855. Restituirono l'ordine e stabilirono un sistema di protezione a favore del commercio non solo portoghese, ma anche generale, in quei paraggi. Fu appunto una fattoria inglese quella che maggiormente ebbe a lodarsi in tale circostanza dell'intervento portoghese.

Un'altra spedizione dello stesso genere si compì nel 1857 ed allora

il Governo portoghese determinò che una nave da guerra dovesse sempre stazionare nelle acque del Congo, e che il suo comandante assumesse le funzioni di capo del distretto.

Nel 1860, in seguito ad una sanguinosa rivolta promossa da un pretendente al trono del Congo, il Governo portoghese fece occupare la capitale S. Salvador e vi pose una guarnigione di 300 uomini.

E finalmente nel 1876 si verificò un fatto che ha una grave importanza diplomatica. I consoli inglese ed olandese di Loanda si rivolsero al governatore di Angola informandolo di atrocità commesse sul Congo da alcuni Europei, e domandando che provvedesse alla loro punizione. Due navi furono spedite sul luogo con alcuni magistrati di Loanda, che procedettero ad una inchiesta a Porto de Lenha ed a M' Boma ed arrestarono gli accusati. Questi, che erano due Portoghesi, un Inglese ed un Olandese, furono giudicati dalle autorità portoghesi senza che da alcuno venisse formulata la menoma protesta.

Tutti questi fatti, insieme alle dichiarazioni più volte emesse dal Portogallo, dimostrano chiaramente in esso l'intenzione di riguardare quei paesi come sue dipendenze, e di esercitarvi un vero e proprio dominio.

Un'ultima dichiarazione di questo genere fu ancora recentemente emessa dal Portogallo, quando gli fu data notizia della grandiosa spedizione dello Stanley.

Allora la Società Geografica di Lisbona, che in tali questioni ha sempre assunta una parte tanto attiva da non far menomamente dubitare esser essa l'interprete e la officiosa, se non ufficiale, intermediaria nei rapporti fra la nazione e l'Associazione Internazionale Africana, osservò che l'impresa dello Stanley non poteva avere pratici risultati, senza la sanzione del Portogallo e senza una seria intesa sui diritti di questo.

A completare il riassunto del memoriale della Società Geografica Portoghese ci rimarrebbe ora da segnalarlo passo a passo attraverso l'esame dei trattati politici internazionali, nei quali dovrebbe trovarsi la prova della ricognizione esplicita del dominio portoghese da parte delle altre nazioni.

Questa però ci sembra cosa oziosa, non perchè non abbia la sua importanza, ma perchè siffatta disamina non ha qualche valore, se non è compiuta con una tal quale latitudine e profondità di discussione, che al presente scritto mal si adatterebbero.

Del resto oggi i diritti del Portogallo sulla costa e sul territorio compresi fra l'8° ed il 5° 12' latitudine S. non sono contestati o messi in dubbio da altri che dall'Inghilterra, e checchè se ne dica per parte di questa nazione tali diritti non furono mai esplicitamente nei trattati riconosciuti: lo sono stati senza dubbio di più, implicitamente in alcune circostanze di

fatto che abbiamo riferite. Si può dire che l'Inghilterra ha sempre in tutte le trattative ascoltato con orecchio benigno l'affermazione degli *eventuali diritti* portoghesi, ma non ha mai oltrepassato questi limiti poco compromettenti.

In realtà, a partire dal 1846, il Governo inglese cominciò a tenere in questa questione un'attitudine assolutamente ostile alle pretese dei Portoghesi, e negò recisamente ad essi ogni diritto sul territorio compreso fra l'8° ed il 5° 12' latitudine S.. Certamente era difficile trovare fatti e ragioni da opporre agli argomenti, coi quali si sostenevano d'altra parte i diritti del Portogallo, ma l'Inghilterra in tal genere di dispute non si trova mai interamente sprovvista. Nel caso presente essa si appoggiò e si appoggia, più che altro, sull'argomento suo favorito, la preponderanza commerciale. E sovr'esso si fondano appunto i due più importanti documenti di questa disputa, la nota di Lord Palmerston, 30 novembre 1846, e quella di Lord Clarendon, 26 novembre 1853.

La libertà dei commerci internazionali, l'esenzione generale da tasse protezioniste e simili sono i vantaggi che l'Inghilterra pretende voler conservare in quelle regioni, impedendo al Portogallo di impossessarsene definitivamente.

Il pericolo che la dominazione portoghese soffochi quei commerci che già hanno preso piede in quei territori ed impedisca colla sua politica quegli altri che potrebbero attecchirvi, è lo spauracchio agitato da coloro, che, nella opinione pubblica inglese rappresentando un partito abbastanza forte, cercano distogliere il Gabinetto di S. Giacomo dal riconoscimento dei diritti portoghesi e da qualunque concessione in questo senso (1).

Non vi è però dubbio che allo stato delle cose, se il Portogallo riprendesse direttamente in mano il governo di quei paesi, gli sarebbe assolutamente impossibile, quando pure ciò fosse nelle sue intenzioni, di instaurarvi una politica strettamente protezionista, dannosa al movimento commerciale delle altre nazioni. Il Portogallo non potrebbe, e del resto a giudicare dalle sue dichiarazioni e da vari precedenti non vuole allontanarsi in quel governo dalle norme della più grande libertà; si deve a Lisbona esser convinti che una diversa condotta segnerebbe indubbiamente il tramonto di ogni potenza coloniale.

Certamente nelle attuali condizioni di cose è indispensabile che su quelle regioni sia stabilita un'autorità effettiva e valida. Lo sviluppo commerciale, cui sono destinate le bocche del Congo e la costa a N. di esse

(1) Si può dire che si è fatto interprete di queste opinioni Lord Mayo col pubblicare ultimamente l'opuscolo intitolato: *De Rebus Africanis; The claims of Portugal to the Congo and adjacent littoral, with remarks on the french annexation*. Londra, 1883.

richiede soprattutto sicurezza e protezione, che non possono aversi senza l'immediato controllo di un governo civile. Non sta a noi il vedere se a questo ufficio possa esser più adatta l'una o l'altra delle potenze europee che hanno interessi in que' paesi, ma in nome della scienza e dell'utile generale dobbiamo domandare che le questioni diplomatiche abbian pronta soluzione e che abbia fine uno stato di cose precario e pieno di pericoli.

Mentre però nelle sfere diplomatiche si agita fra l'Inghilterra ed il Portogallo la questione, non verrebbe per caso questa a pregiudicarsi in via di fatto per le imprese dello Stanley e del Brazzà?

A voler ragionare in linea di puro dritto si dovrebbe dare a tale domanda risposta negativa, l'Associazione Internazionale Africana, avendo da parte sua ripudiato qualunque fine politico, e l'impresa francese, che è palesemente impresa nazionale e politica, limitando il suo campo d'azione a N. del 5° 12', che il Portogallo stesso riconosce come suo ultimo confine settentrionale.

Ma vi è molto da dire sul modo di procedere dello Stanley e nelle indirette conseguenze dell'impresa francese. La Associazione Internazionale fa professione di disintenesse, il Re del Belgio, benemerito mecenate degli studi africani, e palese accomandante dell'esploratore americano dà a questo esplicite istruzioni, che sono in perfetta armonia colle dichiarazioni della Associazione, ma come le mette in pratica queste istruzioni lo Stanley? L'aperta ostilità con cui si oppone all'impresa francese del Brazzà, i trattati conclusi coi sovrani delle rive del Congo, trattati in cui non si parla solamente di commerci internazionali, di studi geografici e di diffusione della civiltà, ma di protettorati e di soggezioni politiche e simili, dimostrano chiaramente che fra le istruzioni date allo Stanley, fra lo scopo confessato della sua impresa ed i suoi atti esiste un notevole distacco. Certamente lo Stanley non agirebbe in altro modo, se invece di essere il rappresentante di una associazione umanitaria e scientifica fosse l'inviato di una nazione audacemente conquistatrice.

Con una potenza di mezzi e con un ardore ed una vigoria straordinaria di impulso, la stella d'oro in campo azzurro, che nelle mani dello Stanley rappresenta una vera e propria insegna di conquista e di dominio, tende ad acquistare sulle terre del Congo una influenza che difficilmente potrà essere da altri controbilanciata. Forse, a cose finite, accanto a questa bandiera che ha goduto dei privilegi e delle franchigie riserbate ai neutrali, ne sorgerà un'altra atta a raccogliere i frutti d'un'opera gigantesca, ed a spiegare le contradizioni che oggi noi osserviamo fra gli atti dello Stanley e le dichiarazioni della Associazione Africana.

Quando entro le terre di cui pretende avere il dominio e fra i popoli

che lo circondano, il Portogallo vedrà pienamente sviluppata e solidamente impiantata questa influenza estranea, che potrà più fare colle sue deboli forze? Non dovrà forse chinare la fronte davanti ad un fatto compiuto e riconoscere i nuovi diritti acquisiti di chi in pochi anni avrà saputo fare ciò che esso non seppe o non potè fare in quattro secoli?

Nè meno importanti saranno le conseguenze della impresa francese guidata dal conte di Brazzà. Questa, senza toccare il territorio portoghese, tende ad aprire una via diretta fra le regioni dell'alto Congo e l'Oceano Atlantico; rispetta tutti i diritti politici del Portogallo, ma li riduce a semplice larva, spogliandoli di ogni utilità economica e commerciale. Che varrà al Portogallo il possesso della foce del Congo, quando tutto il commercio delle regioni interne verrà distolto da esso e scenderà alla costa per altra via nel territorio francese?

È troppo facile ed evidente la risposta.

E noi che ci sentiamo legati da stretti vincoli di affetto alla simpatica nazione portoghese, e che ricordiamo quanto il suo popolo valoroso ed intraprendente abbia fatto in Africa per la scienza e l'umanità nei secoli passati, temiamo fortemente che gli avvenimenti che ora van compendosi intorno al Congo non debbano avere per esso risultati troppo favorevoli. Non le varrebbe certo gran cosa neppure l'ottenere la ricognizione dei suoi diritti di dominio, quando il campo diplomaticamente riconquistato venisse in fatto mietuto da altri!
